

MICHELE FRAPOLLI

Torino 1880 - Torino 1950

Laurea: Politecnico Federale di Zurigo, 1902

Iscrizione all'Albo

Profilo a cura di Guido Montanari

Laureatosi in architettura al Politecnico Federale di Zurigo nel 1902, esercita la professione di architetto ingegnere dal 1905 prevalentemente a Torino realizzando più di trecento opereⁱ.

La sua formazione zurighese si esprime nella sua prima opera importante, il villino Kind (1904-06) di via Monti 48 che, nella forma dello *chalet* svizzero riecheggia un gusto tra *Art and Crafts* e Secessione vienneseⁱⁱ. Anche il coevo Palazzo Gamna di corso Galileo Ferraris, 78 angolo corso Einaudi (1904-1908) esprime una interpretazione del gusto *Art Nouveau*, ma secondo matrici di ispirazione franco-belgaⁱⁱⁱ.

Negli anni Dieci e Venti del Novecento realizza numerose ville e palazzine di pregio nell'area della ex piazza d'Armi (quartiere Crocetta) e case da reddito soprattutto in aree di nuova espansione (corso Spezia e corso Francia) oppure in lotti di completamento (via Ormea, via Colli, via Marco Polo). I riferimenti formali di queste opere si allontanano dalla formazione *Art Nouveau* per proporre variegata reinterpretazioni della storia secondo un gusto tardo eclettico ancora molto rivolto al revival medievalista. Ne sono esempi eloquenti il palazzo di via Cassini angolo via Colombo (1911), la villa di via Galliano, 10 (1913), il palazzetto Gamna Dolza di via Polo, 4 (1912)^{iv} e quello coevo ancora in via Polo al 29. Nell'ambito di una architettura più corrente, ma di forte impatto urbano, si può segnalare invece l'intervento di corso Spezia articolato su due edifici pluripiano per appartamenti da reddito che si divaricano disegnando il largo Bozzolo fino a risvoltare, da un lato, su via Genova.

Dopo la stasi della guerra la ripresa edilizia vede lo studio di progettazione di Frapolli (nel quale si forma Nicola Mosso^v), collocarsi tra i più attivi nella città per numero di pratiche edilizie presentate^{vi}. I riferimenti formali continuano ad essere improntati alla tradizione, ma secondo un processo di cauta modernizzazione e ricerca di monumentalità che vede nel Novecento milanese qualche possibile riferimento. Emblematico di questo approccio è il palazzo per appartamenti della Società Anonima Compagnia Imprese Edili di Corso Sommeiller, 31 del 1930.

Anche nell'ambito della committenza dell'industria si segnalano numerose opere tra cui lo stabilimento Lancia di corso Peschiera (1919) con il portale ancora Liberty che costituisce una testimonianza superstite dell'insediamento industriale di borgo San Paolo. Ma l'opera forse più significativa è il palazzo destinato ad uso uffici direzionali ed esposizione della Lancia (ora "Galileo") di via san Quintino, 28 (1930)^{vii}. Tra le poche opere del terziario urbano paragonabile al palazzo SAET di Giuseppe Momo in piazza Solferino e a quello più famoso di Levi Montalcini e Giuseppe Pagano per Gualino di corso Vittorio, il palazzo di Frapolli utilizza aggiornate tecniche costruttive (struttura in cemento armato e pianta libera), ma non rinuncia ad un decoro formale di matrice eclettica sottolineato dalla scelta di materiali di pregio e da un raffinato disegno compositivo.

ⁱ Questa cifra risulta dalla Scheda personale del Sindacato architetti compilata in data 15 ottobre 1942 (cfr. Archivio Storico Ordine Architetti della Provincia di Torino). Per il periodo 1904-1915 risultano 71 pratiche intestate all'architetto presso l'Archivio Storico del Comune di Torino (cfr. ASCT, Progettisti).

ⁱⁱ Cfr. "L'Architettura Italiana", n. 11, agosto 1908; A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Guida all'architettura moderna di Torino, Torino 1982, p. 61.

ⁱⁱⁱ Cfr. "L'Architettura Italiana", n. 4, gennaio 1908; A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Guida all'architettura moderna di Torino, Torino 1982, pp. 65-66.

^{iv} Cfr. A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Guida all'architettura moderna di Torino, Torino 1982, pp. 81-82.

^v L'architetto lavora nello studio di Frapolli nel periodo 1922-1928. Cfr. Archivio Storico dell'Istituto Alvar Aalto di Torino.

^{vi} Per alcuni riferimenti ad una indagine quantitativa sulle pratiche edilizie presentate nel periodo cfr. G. Montanari, Giuseppe Momo ingegnere architetto, La ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma, Torino 2000.

^{vii} Cfr. A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Guida all'architettura moderna di Torino, Torino 1982, p. 97.